

Pagina Grigionitaliana

Objektyp: **Group**

Zeitschrift: **Bündner Schulblatt = Bollettino scolastico grigione = Fegl
scolastic grischun**

Band (Jahr): **75 (2013)**

Heft 1: **Märchen**

PDF erstellt am: **11.09.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Fiabe e leggende: il ruolo del raccontare storie

**Una tradizione in lenta via di estinzione? Salviamola con progetti scolastici!
Fiabe e leggende salvaguardano infatti il nostro patrimonio culturale e umano locale**

DI GERRY MOTTIS

Varcata la soglia del Terzo Millennio, bombardati da informazioni di ogni sorta e senza alcun filtro, sottoposti ad una spietata legge del marketing che soppianta idoli del passato con idoli tecnologici postmoderni, è lecito chiedersi che fine abbia fatto la tradizione del «racconto orale», di quella trasmissione di fiabe e leggende popolari che da sempre salvaguardano il nostro patrimonio culturale locale e umano.

Negli ultimi anni, grazie alla professione di insegnante, mi sono dedicato a scandagliare proprio questo aspetto. Valutare cioè quanto rimane ancora di quel patrimonio territoriale orale, quanto viene ancora trasmesso da nonno a nipote in modo «tradizionale»... Ho così sviluppato un progetto nato inizialmente come obiettivo annuale di *educazione linguistica*.

Durante l'anno scolastico ho proposto a una classe di terza secondaria di uscire dalla sede e di confrontarsi con la *realtà locale*, mettendoli cioè direttamente a contatto con il loro territorio e con le persone che ci vivono, con lo scopo di *raccogliere testimonianze dalle due Valli*.

Il lavoro è durato un paio di settimane e ha coinvolto le lezioni di italiano e storia. Dopo una prima introduzione teorica alla tecnica dell'intervista e della registrazione su nastro, ci siamo soffermati a leggere alcune leggende italiane, studiandone i contenuti e catalogando gli elementi ricorrenti: personaggi e fatti misteriosi, luoghi e oggetti magici ecc. Infine abbiamo organizzato le uscite a coppie. I ragazzi hanno dovuto contattare gli anziani (di solito parenti o vicini di casa) e durante più uscite li hanno intervistati e registrati.



Rientrati a scuola, i testi sono stati trascritti, passando cioè *da una narrazione orale ad un testo più formale*. Quando sono stati trascritti tutti i testi, abbiamo aggiunto delle immagini suggestive scattate sui luoghi descritti, abbiamo poi messo assieme tutti i materiali e stampati a colori sottoforma di volumetto A4 che è poi stato donato agli anziani intervistati come regalo di Natale.

Alla fine del progetto, ho notato che gli anziani accolgono sempre con piacere i ragazzi nelle loro case e li intrattengono molto volentieri, raccontando loro storie del passato, fiabe o leggende della loro infanzia, oppure eventi legati alla seconda guerra mondiale che hanno vissuto sulla loro pelle. I ragazzi entrano così in contatto con una generazione e un mondo nuovo e affascinante, quello della *«narrazione orale e popolare»*, che ha un valore enorme, proprio per quello che tramanda alle giovani generazioni.

I nostri ragazzi apprezzano il contatto con gli anziani, contrariamente a quello che si crede, si divertono anche con loro, li ascoltano con attenzione e riportano a scuola con entusiasmo ogni minima frase o gli aneddoti curiosi (raccontati a microfono spento). Tutto ciò è facilitato anche dalla lingua di comunicazione, di solito il *dialetto*. E questo è un altro obiettivo del progetto: cioè cercare di mantenere viva questa lingua anche nei nostri ragazzi.

Oltre a mettere in contatto due generazioni, non bisogna dimenticare *il ruolo formativo delle fiabe e delle leggende tramandate* (anche se concepito con scopi diversi).

Le fiabe sono infatti fondamentali, soprattutto per i bambini, poiché trasmettono quel bagaglio di valori essenziali ed emozioni della vita, coi quali essi piano piano si misurano: *la lotta tra il bene e il male, la ricerca di qualcosa di prezioso, di arricchente, l'affrontare i molti ostacoli del destino, il puntare ad un obiettivo preciso, il combattere contro le proprie emozioni negative (che possono essere: la paura, l'invidia, l'avidità, la falsità, il desiderio di infrangere le regole ecc.)*.

Le leggende, invece, proprio poiché si affidano in parte a storie reali, condite dalla fantasia popolare (che *cerca di dare una risposta all'ignoto e al mistero*), appartengono al genere «storico», nel senso che si ancorano in un territorio di appartenenza e non solo metaforico, nel quale il ragazzo si muove tutti i giorni, e così impara a riconoscere i *toponimi*, le storie misteriose della sua realtà ecc. Così queste leggende assumono per i nostri ragazzi un ruolo formativo e culturale locale allo stesso tempo.

È proprio per questa ragione che ritengo fondamentale salvaguardare questa tradizione. La scuola può sicuramente dare una mano, avvicinando i nostri ragazzi agli anziani delle nostre valli. Questi devono sempre e ancora essere riconosciuti come «portatori di saggezza e di storia locale», dei veri e propri *«almanacchi da sfogliare»* (come scrissi in una poesia).

Auguro un buon anno 2013 a tutti!

Articoli: www.gmottis.ch/blog
Contatto: gmottis@hotmail.com

L'OMETTO DEL DIRUPO

«L'omett de la cresa», una leggenda di Roveredo

SCRITTA DA GERRY MOTTIS

In un tempo non troppo lontano, viveva nel tranquillo paese di Sassidisopra un povero contadino chiamato Gianbattista. L'uomo si recava tutte le mattine sul fare dell'alba in stalla a mungere la sua unica mucca che chiamava amorevolmente Stellina, la quale, però, per sua disgrazia, non dava che poche gocce di latte. Negli ultimi anni questa aveva dato alla luce un unico vitello che era però morto per una strana malattia. Il povero Gianbattista tirava a campare come meglio poteva. Non si perdeva d'animo. In maggio portava la sua Stellina sull'alpe e in settembre la riportava in piano. Viveva di quelle poche gocce di latte, di qualche formaggino e salamecchio che un'anziana vedova gli regalava di tanto in tanto per compassione. Un giorno, il disgraziato uomo dovette assistere anche alla malattia della sua unica bestia, presa dallo strano male che aveva portato via la sua piccola mandria in pochi anni. Proprio mentre se ne stava ritornando a valle, Stellina cadde a terra, non riuscendo più a reggersi in piedi, fino a lasciarsi andare al sonno e alla morte. Sconsolato più che mai, Gianbattista fece ritorno da solo in paese. Mentre stava attraversando il Ponte della Mula, notò che uno strano ometto, brutto come il peccato, si stava arrampicando su per il dirupo con fare agile. Pareva uno gnomo, rugoso in volto come la corteccia di un castagno, dalla barba lunga e grigia sfilacciata e con le orecchie a punta. Orrendo nell'aspetto, in pochi balzi raggiunse Gianbattista sul ponte. Anche la voce dello strano ometto risuonò rauca e brutta:

- Gianbattista, ti stavo aspettando... - disse l'ometto.
- Come conosce il mio nome, buon uomo? - chiese l'uomo stupefatto.
- Io so cosa ti è successo - continuò l'ometto, senza rispondere alla sua doman-

- da, - e sono venuto per aiutarti...
- Ho appena perso la mia unica mucca, sono un pover'uomo senza speranza - commentò il contadino.
- Le speranze lasciale ai deboli di spirito. Tu sei fatto di un'altra pasta... Dove sei diretto?
- Me ne stavo tornando a casa...
- Gianbattista, ho un patto da proporti... Se lo accetterai, diventerai un uomo ricco!
- Di che cosa si tratta? - chiese incuriosito l'uomo.
- Devi portarmi sulle tue spalle fino al Ponte del Forestiero e donarmi la tua anima! In cambio, io ti renderò l'uomo più ricco di tutta la valle!

Gianbattista pensò che in fondo non aveva nulla da perdere a portare quel nanetto sulle sue spalle. Pesava di certo non più di dieci o quindici chili. Accettò più per curiosità che per avidità il patto dell'ometto venuto dal dirupo e se lo caricò sulle spalle. Cammina e cammina, improvvisamente il leggero peso che si portava sulle spalle si fece più pesante. Gianbattista pensava che si trattasse solo della stanchezza. Era appena rientrato dall'alpe e la perdita della sua Stellina lo aveva di certo debilitato. Eppure, mentre camminava, il carico che si sentiva sulle spalle si andava sempre più appesantendo. Quando il contadino giunse al Ponte del Forestiero (dove si narra di un viandante che precipitò nel vuoto dopo aver ascoltato delle strane voci venute dal dirupo), l'ometto balzò giù dalle sue spalle, ringraziò il contadino e disse:

- Ora io possiedo la tua anima. Per diventare ricco ti rimane ancora una cosa da fare...
- Che cosa? - chiese Gianbattista preoccupato.
- L'ometto del dirupo estrasse da una tasca una corda robusta e la diede all'uomo.
- Prendi questa corda - gli disse - e but-

tala dietro alle tue spalle. Cammina fino a casa tua e bada di non girarti per nessun motivo, o perderai tutto quello che ti ho promesso! Intesi?

Gianbattista prese la corda che lo strano gnomo gli aveva dato e se la buttò dietro le spalle, salutò e s'incamminò senza aspettarsi un granché verso la propria casa. Mentre camminava, iniziò a sentire degli strani rumori che provenivano da dietro di sé. Sembravano essere dei passi strascicati. Il contadino fu preso più volte dalla tentazione di girarsi a dare un'occhiata, ma riuscì a tenere a freno la sua curiosità. Ormai era quasi giunto a casa e uno strano presentimento lo stava vincendo.

- E se fosse vero? - pensò. - Se diventassi veramente ricco?

Giunto di fronte alla propria umile abitazione, sentì improvvisamente un forte muggito dietro le proprie spalle. Allora si girò e vide attaccata alla corda la più bella e prosperosa mucca che un contadino potesse desiderare, gonfia di latte e gravida di un vitello che iniziò a mettere al mondo proprio in quell'istante. Lo stupore di Gianbattista era al colmo. Di colpo si era sentito sereno e felice. Il contadino aiutò la mucca a partorire il vitello e sistemò entrambi nella stalla, che si mise subito a ripulire di buona lena, con una strana energia benefica in corpo e una leggerezza serena nel cuore.

Così passò un anno, poi due, poi tre. La mucca nel frattempo aveva dato alla luce altri vitelli sani e forti e continuava a dare molti litri di latte al giorno, che il bravo contadino trasformava in ogni sorta di prodotto casereccio e apprezzatissimo da tutti: formaggio, formaggini, burro, yogurt, panna ecc. Gianbattista diventò così ben presto uno dei contadini della valle più rispettati e ricchi. Produceva e allevava

vitelli. In pochi anni era uno degli uomini più in vista e stimati in valle. Si riteneva un uomo veramente felice.

Ciononostante, di notte non riusciva a prender sonno. Dormiva poco e male ed era sempre assillato dal pensiero dell'ometto venuto dal dirupo che lo aveva reso ricco, ma che gli aveva anche preso in cambio la sua anima. Dopo lunghe settimane, nelle quali si girava e rigirava nel letto, il contadino Gianbattista decise di andare a visitare un vecchio saggio che viveva come un eremita in cima alla montagna di Rossiglione per prendere consiglio. S'incamminò presto all'alba e lo raggiunse sul calare della sera. Il vecchio saggio viveva in una specie di grotta, rischiarata solo da un tenue fuocherello di rami secchi e riccamente decorata di scene primitive: mani, volti, episodi di caccia al cinghiale, archi e frecce, strani simboli romboidi ed ellittici, teste di demoni cornuti e spiriti bianchi...

– È un piacere vederti, Gianbattista – lo accolse benevolmente il vecchio saggio.

– Che cosa posso fare per te?

Gianbattista raccontò all'uomo l'affanno che lo rodeva durante la notte. Allora, il vecchio saggio si alzò in piedi con fare nervoso e disse:

– Lo immaginavo. Ti sei fatto ingannare dall'Ometto del Dirupo. Questo è grave, e non sei il primo. Pensi di aver raggiunto la felicità, invece gli hai venduto la tua anima! Si tratta di un inganno tremendo!

Gianbattista, intimorito e spaesato, chiese all'anziano saggio:

– Che cosa posso fare per liberarmi da questa sciagura?

– Innanzitutto – disse il vecchio saggio, – devi andare al Ponte del Forestiero e far subito costruire una cappella in onore della Madonna. Poi devi recarti lì a recitare il rosario tutte le sere a mezzanotte in punto e per trenta giorni di fila. Infine, vedrai che l'incantesimo svanirà... Ma fa' attenzione – concluse il saggio, – se dovessi incontrare di nuovo l'Ometto del Dirupo, non guardarlo mai in faccia o perderai tutto, ritornando più povero di prima!

Gianbattista fece come consigliato dal vecchio eremita. Se ne tornò in paese e, con un amico muratore, il giorno seguente si recò nei pressi del Ponte del Forestiero a edificare una cappella in onore della Madonna. La stessa sera, a mezzanotte in punto, si spinse sul luogo a recitare il rosario. Il vento soffiava tra gli enormi castagni, le lunghe ombre dei rami prodotte dalla luna piena rendevano il posto spettrale, ma Gianbattista non si perdette d'animo. Restò lì a pregare per tutta la notte e il mattino presto ritornò ad accudire le sue vacche e i suoi vitelli in stalla. Così passarono i giorni. Giorno dopo giorno, il contadino si recava a recitare il rosario al Ponte del Forestiero, fino al ventinovesimo giorno.

Il trentesimo giorno, mentre Gianbattista si stava recando per l'ultima volta a pregare – con il cuore gonfio di emozione per l'imminente fine dell'incantesimo – egli notò da lontano sul Ponte del Forestiero l'Ometto del Dirupo che lo stava aspettando. Sbuffava di continuo. Era chiaramente agitato e infastidito, arrabbiato e teso in volto. Ricordando le parole del vecchio

saggio di Rossiglione, il contadino decise di nascondersi inizialmente dentro una fitta boscaglia e attendere le mosse dello gnomo. Questo camminava avanti e indietro sempre più nervoso. Brontolava di continuo. Pareva addirittura insultare qualcuno. Gianbattista capì che l'ometto non se ne sarebbe andato da lì per nessuna ragione. Mentre a lui rimaneva un'unica notte di preghiera. Allora, decise di fare un giro lungo attorno al luogo e di giungere alla cappella dall'alto, passando per il Piano delle Betulle. Faticò un paio d'ore, infine si ritrovò poco al di sopra della cappella, su di uno strapiombo di roccia. L'ometto digrignava i denti infuriato, ma non lo aveva notato. Gianbattista s'inginocchiò e si mise a recitare per l'ultima notte il suo rosario. Sul fare dell'alba, quando ormai il contadino si sentiva salvo, lo sciagurato emise un urlo tremendo:

– Ti ho visto, maledetto impostore! Non mi sfuggirai!

Proprio mentre l'ometto si stava arrampicando con grande agilità su per lo strapiombo di roccia verso Gianbattista, il contadino riuscì appena in tempo a completare le sue preghiere e a farsi il segno della croce. Fu allora che si scatenò il finimondo: saette, lampi, boati, tuoni e una tempesta di ghiaccio, neve e acqua si riversarono sul posto. Un vero e proprio diluvio! Si aprì infine con un tremore tremendo una spaccatura gigantesca nel terreno – proprio ai piedi della cappella della Madonna – nella quale la tormenta trascinò l'Ometto del Dirupo, facendolo precipitare nel vuoto e nero abisso. Terminato il temporale, lo gnomo era scomparso, il terreno si era richiuso, e Gianbattista ringraziava il Cielo per averlo salvato. Si sentiva una persona nuova, serena, piena. Aveva infatti riacquistato la sua anima! Ora poteva ritornare al paese, dalle sue mucche prosperose, e vivere in pace per il resto della sua vita.

Fu così che Gianbattista visse una vita dignitosa, rispettato da tutti, in pace con se stesso e il mondo, fino alla fine dei suoi giorni.

